



TIFFANY MCDANIEL

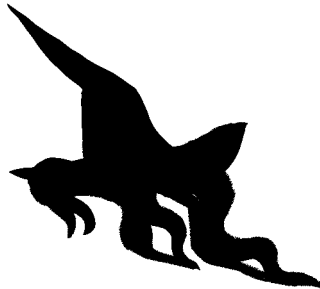
LA MALEDIZIONE DELLE MUMMIE

THE WAND KEEPERS

VOL. II

TRADUZIONE DI LUCA FUSARI E SARA PRENCIPE





AVVERTENZA: Il libro che state per leggere è strapieno di mummie, piramidi e tante creature! È così perché nella serie di *The Wand Keepers* voglio celebrare tutte le creature che arricchiscono le nostre vite di saggezza selvaggia e di avventure ancora più selvagge.

Ho avuto sin da bambina la fortuna di vivere a contatto con la natura e con tanti animali diversi. Dedico perciò questo libro alle bestioline e alle creature passate e presenti, che mi ricordano di non smettere mai di credere alla magia – per non parlare delle mummie!

Ai miei gatti mummificati (non sono davvero mummificati, ma hanno un debole per le mummie) Fable, Egypt, Dresden, Dovey, Zia Fedelia e Music Box.

Alle mie lucertole di piramide (che non sono davvero lucertole, ma hanno un debole per le piramidi) Little Friend, Deputy Dog, Gruff, Cheddar e Cinderblock John.

E non posso dimenticare le mie tarantole di tomba (che non sono vere tarantole, eccetto la domenica) Sir Purrington, Lady Victoria, Grinch e Tansy Velvetfoot.

NOTA DELL'AUTRICE: Ogni mio singolo libro è concepito, scritto e completato esclusivamente da me. Nella creazione delle mie storie non si fa nessun uso, a nessun livello, di intelligenza artificiale, *machine learning* o di strumenti di generazione automatica di testo. Non avrei mai pensato di poter vivere in un'epoca in cui mi tocca scrivere una nota come questa, ma con la sempre più ampia diffusione dei contenuti generati dall'IA, penso sia importante distinguere tra libri creati dagli umani e libri

creati dalle macchine. Io non userò mai l'IA per scrivere. Per me i libri e le storie sono cose importanti, e altrettanto importante è il modo in cui vengono creati. Le storie dovrebbero essere forgiate al fuoco dell'immaginazione umana e non, per imitazione, da una macchina.

**LA MALEDIZIONE
DELLE MUMMIE**





NOTA: Gli incantesimi qui inclusi sono tratti dal *Meraviglioso Manoscritto di Metodologia, Magia e Mitologia Mummiesca di Madame Millith Marasma*. Madame Marasma, mummia con tredicimila anni di esperienza nel campo delle bende, ha dedicato il suo manuale a chiunque sia in cerca di un vademecum del vivere fasciati, nel bene e nel male. Il *Meraviglioso Manoscritto* offre consigli pratici, segreti di manutenzione mummiesca e parabole piramidali che sono frutto di millenni di ricerche ed esperienze concrete. È anche un'utile guida alle maledizioni più frequenti nella vita di una mummia.

Madame Marasma è maestra della Lega Internazionale delle Mummie; mum-bro fondatore dell'Ordine di Cleopatra; Custode degli Sciacalli nell'Alleanza di Anubi del Re Tutters; e presidentessa della UMMI, Unione Mummificata delle Mummie e degli Imbalsamati, a sostegno delle pari opportunità per le mummie e il resto delle creature imbalsamate di tutto il mondo.

Celebre per avere scoperto le bende autoavvolgenti, ha vinto il Premio Piramide grazie a una smisurata conoscenza delle pratiche di imbalsamazione, che le ha consentito di produrre undici delle tredici soluzioni mummificatrici più vendute di tutti i tempi, compreso il famoso Tónico di Tomba. Ha lavorato al servizio di nove faraoni diversi e attualmente è prima curatrice del Grande Museo delle Mummie. Risiede presso il Fiume delle Fate Lontane insieme ai suoi tre cani mummificati, a tredici alligatori e a generazioni di tarantole di tomba.







ESTRATTO DAL
MERAVIGLIOSO MANOSCRITTO DI METODOLOGIA,
MAGIA E MITOLOGIA MUMMIESCA
DI MADAME MILLITH MARASMA

Essere mummie è meraviglioso, o, come piace dire a me, mummiaviglioso! In fondo siamo noi quelle che si trascinano tra le antiche sabbie e chiacchierano dei vecchi tempi, quando mangiavamo il cervello ai tombaroli venuti a razzare i nostri sarcofagi sotto le piramidi. Noi mummie siamo al mondo da così tanto che nel nostro cranio polveroso e scheggiato conserviamo millenni di ricordi; anche se a volte facciamo fatica a ricordare tutto, come le tremila maniere in cui si può costruire una piramide o il modo migliore per sfuggire alla maledizione di un faraone. Non so voi, ma per me è un bel problema. Ci perdereì la testa, se non fosse fasciata con il resto del corpo! A proposito di fasciare, anche dimenticarsi come farlo al meglio è facile. E persino se si hanno millenni di esperienza nel campo, non guasta mai poter consultare una semplice guida, un vademecum che, nel mio caso, si intitola “Bendaggi per dilettanti: Padroneggiare la Fasciatura Base”. Ecco:





5. Arrivata alla testa, fa' un bel nodo stretto. Sbendarsi all'improvviso è un imbarazzo da evitare. A me piace nascondere il nodo con un grazioso fermaglio a scarabeo o un fermacapelli-dito di morto. Preferisco sempre lasciare i capelli scoperti, nel classicissimo stile alveare, con un tocco di mousse di bava di pipistrello per tenere a bada i ricci.



MUMMIA-CONSIGLIO N. 49



Quando usi come fermacapelli un dito di morto, prima di tutto ricorda di togliere la terra di cimitero da sotto l'unghia. La terra di cimitero è ricca di proprietà magiche, e se si bagna ne spuntano tentacoli in cinque secondi netti.

Mummia avvisata...

UNA FORESTA PIENA DI BESTIEFLOSCE



LA MANDRIA DI UNICORNO DAL CORNO AZZURRO GALOPPAVA, rumorosa come un tuono, nella Foresta di Grugno Affamato, oltre il ruscello dal lieve gorgoglio dove le fate lavavano le spade e le ali. Sopra gli alberi passavano in volo draghi dalla pancia viola, in formazione a V come anatre, soffiando quel tanto di fiamme che bastava ad abbrustolire i bordi delle nuvole, nel cielo verde chiaro. Gli Uoggli Incantati si spazzolavano le barbe aggrovigliate canticchiando in cima alle montagne, e i rospi bitorzoluti degli alberi raccoglievano steli di rosa verruca e di ghirigorzio intrisi di rugiada mattutina per farci il tè a colazione. L'estate era così nella Foresta di Grugno Affamato, dove passeggiavo insieme a Zia Calderonia; di tanto in tanto lei si fermava a raccogliere foglie a pois e rametti abbaianti da infilarsi nelle tasche.

Tirò su un ramo che sbraitava come un branco di segugi.

«Adoro la mattina presto nella foresta», disse, e le brillavano gli occhioni. «Tu no, Spella?».

Si voltò verso di me mentre rispondevo: «Mi piace come un cielo pieno di draghi, Zia Calderonia!».

Ci fermammo quando una creatura tozza con il pelo viola sbucò dal sottobosco e venne verso di noi rotolando. Schivò i piedi nudi della zia ma non riuscì a non sbattermi in faccia la lunga coda pelosa a strisce nere e arancioni.

«È sempre magnifico avvistare una Bestiafloscia». ¹ Zia Calderonia batté le mani e di colpo la creatura le si drizzò davanti.

La Bestiafloscia masticò aria fino a farsi gonfiare le guance. Poi sputò per terra la lingua vecchia. Somigliava a un pezzo di caramella mou dal colore brillante. La creatura fece un sorrisetto e rotolò via, con quella nuova penzoloni.

Zia Calderonia raccolse prontamente la lingua vecchia. Era a spirali viola e verdi.

«Una lingua di Bestiafloscia fresca. Olé!». Tremava di entusiasmo, mentre la lingua bavosa le si accasciava tra le vecchie mani. «Diventerà un fiocco meraviglioso».

Andò svelta verso una cappelliera tonda che tintinnava di campanelle. L'avevamo posata a terra, sopra un mucchio di foglie.



I- LE BESTIEFLOSCE SI STANCANO DI AVERE OGNI GIORNO LA STESSA LINGUA, PERCIÒ LA SPUTANO E SE NE FANNO CRESCERE UNA NUOVA.

SE SEI ALLA RICERCA DI QUELLE VECCHIE, SAPPI CHE DOVRAI ROVISTARE NEGLI ANGOLI PIÙ NASCOSTI DELLA FORESTA. È IL MOTIVO PER CUI È SEMPRE MEGLIO PORTARE CON TE UN ROCCHETTO DI FILO DELLA VIAGGIATRICE. A MANO A MANO CHE CAMMINI, QUELLO SI SROTOLA E TRACCIA UNA SCIA CHE BRILLA, PER AIUTARTI A TROVARE LA STRADA DEL RITORNO E A NON BECCARTI LA MALEDIZIONE DELLA VERRUCA-MI-SON-PER-SA, CHE IN GENERE PRUDE PARECCHIO.



«Anzi, questa lingua è più che meravigliosa. Che ne dici, Spella?».

«È proprio rospotosta!». La zia mi sorrise, e io ricambiai.

Zia Calderonia aveva almeno millecinquecento anni. E persino di più, dicevano i sussurri del vento che passa nei buchi delle serrature. Sotto il mantello ruvido indossava abiti lunghi che si cuciva da sé. Avevano stampe di fulmini azzurri, o serpenti verde brillante in tinta con il colore della sua pelle.

«Quand'ero una bollicina», mi aveva detto, «feci una pozione di cetrioli che mi esplose addosso. Da allora ho la pelle verde, ma non ci faccio caso. È grazie alla pelle verde che sono potuta entrare a far parte dell'Ordine degli Uoggli.²

Quando lo diceva, Zia Calderonia gettava sempre le sue due trecce all'insù. Le trecce erano color sale e pepe, così lunghe che toccavano terra e le sfioravano i piedi nudi. Ogni volta che si spazzolava i capelli riempiva i denti della spazzola di ragnatele, per via del Ragno Stella argentato che nelle trecce ci viveva. Il ragno era l'ultima esemplare della sua specie. Zia Calderonia l'aveva salvata alcuni secoli prima, dopo che i cacciatori avevano portato all'estinzione gli altri Ragni Stella.

Di Zia Calderonia adoravo anche la voce, mi ricordava sempre una pentola di zuppa che d'inverno ribolle. Aveva gli occhi



2- GLI UOGGLI SONO UN ANTICO CLAN DI TROLL DALLA PELLE VERDE CHE ESISTE FIN DA PRIMA CHE FOSSE INVENTATA LA SCRITTURA. PER QUESTO NESSUNO SA ESATTAMENTE COME FECE LA LORO PELLE A DIVENTARE VERDE; TUTTAVIA, È SEMPRE CIRCOLATA UNA VOCE INSISTENTE, PER NON DIRE IMBARAZZANTE, CHE RIGUARDA UNA FOGLIA DI SPINACIO, UNO GNOMO RAFFREDDATISSIMO E UNO STARNUTO DAL PESSIMO TEMPISMO.



grandi, che l'aiutavano a notare i dettagli dei più profondi calderoni. Curiosava nei calderoni di continuo e ci trovava di tutto, anche polvere sghignazzante, bacchette spezzate e, una volta, persino un vaso di zanne di vampiro.

Ogni tanto, a cena, si infilava due zanne e fingeva che il suo bicchiere di succo di baccamatta fosse la delizia del vampiro.

Zia Calderonia diceva sempre che, tra tutte le cose che aveva trovato, la sua preferita ero io. Mi scoprì sul fondo di un calderone viola quand'ero appena nata. C'era un temporale, e lei teneva su il cappuccio del mantello per ripararsi la faccia dalla pioggia.

«Prima ancora di vederlo l'ho sentito, il calderone», mi aveva raccontato. «Ho sentito la pioggia tamburellare sul ferro, ho sentito il rumore di tuono catturato al suo interno, ho sentito il sussurro del vento che gli passava tra le gambe. Quando ho guardato dentro il calderone viola, pensavo che ti avesse colpita un fulmine. Poi ho capito che non era stato il fulmine a colpire te, ma tu a catturare lui. L'avevi catturato nelle tue lentiggini azzurre, tutte illuminate come un cielo pieno di stelle».

Non era sempre facile essere una bambina con le lentiggini azzurre. Certe persone malvage le chiamavano “vaiolo della zucca” o “brufoli del calderone”. Qualcuno aveva persino messo in giro la voce che ero una strega della luna. Ma secondo Zia Calderonia, chi diceva certe cattiverie con la prima luna piena si trasformava in lupo mannaro. «Allora vedremo chi è una strega della luna», aggiungeva ululando.

Dopo avermi trovata dentro il calderone, la zia mi aveva battezzata Spella De Broom Calderonia e mi aveva tenuta a vivere con sé in un accogliente cottage di pietra nella Foresta di Grugno

Affamato. È da lei che ho imparato tutto riguardo alla mia ombra, e al perché non era come la sua. La mia era a forma di uovo, e ci lampeggiavano dentro fulmini minuscoli.

«Perché tu sei una Paladina della Bacchetta», mi aveva detto in uno dei suoi tanti insegnamenti. «Tutti i Paladini della Bacchetta proiettano un'ombra a forma di uovo. Quando compirai dieci anni, l'uovo si romperà e ne uscirà la tua ombra-bacchetta. È unica per ciascuno. C'è chi ha l'ombra di un possente drago dalle grandi ali. Chi di un unicorno che galoppa come se facesse parte di un grande branco. Ciò che le accomuna è che, quando la mano di un Paladino le chiama a sé, le ombre si trasformano in uno degli strumenti di magia più potenti di sempre. Una bacchetta. Per questo, la creatura non è soltanto la tua ombra, ma anche l'ombra della bacchetta».

A otto anni avevo imparato da Zia Calderonia tante altre cose riguardo ai fulmini e al mistero della mia ombra. Mi aveva insegnato a fabbricare cappelli magici. Lei non aveva bisogno di tenersi rocchetti nelle tasche né di lucidare aghi da cucito d'argento, mai. Il filo ce l'aveva nelle mani, le si srotolava dai solchi sui palmi in qualsiasi colore desiderasse. Verde come un sentiero nella foresta, magari, o azzurro come l'occhio del troll-che-tutto-sa. Poteva essere lucido come le scaglie sulla schiena di un drago, oppure profumare come la cannella in cucina.

Ma la cosa più bella era che, quando la zia schioccava tre volte la lingua, le sue unghie diventavano gli aghi con cui cuciva i cappelli che l'avevano resa la più famosa fabbricante di cappelli magici al mondo.

«Ho cucito cappelli per fate, spiriti maligni, goblin e un sacco di troll», diceva. «Ne ho creati anche per unicorno e draghi.

Quando li progetto per i draghi devo badare che siano ignifughi, perché i draghi sputano fuoco di continuo».

Mattina e sera, alla porta di casa nostra bussavano creature ed esseri magici di tutti i tipi. Gli stregoni chiedevano cappelli a forma di luna crescente, coperti d'edera selvatica maculata. I ciclopi goblin di solito preferivano i cappelli larghi e piatti con cento occhi che sbattevano le palpebre ogni volta che li indossavi, mentre i mostri di mezzanotte avevano un debole per i cappelli con il fiocco fatto di bottoni urlanti.

Insieme, Zia Calderonia e io li fabbricavamo tutti. E ogni volta erano pezzi unici, come i cappelli da gnomo che grazie a un incantesimo si pietrificavano insieme ai loro proprietari. Nel caso non lo sapeste, alla luce del sole gli gnomi si pietrificano, sempre. L'ho imparato da Zia Calderonia. Mi ha insegnato davvero di tutto, in particolare come si raccolgono le lingue di Bestiafloscia nella Foresta di Grugno Affamato.

Adoravo la foresta. L'estate nella foresta era la mia stagione preferita. Quando uscivamo per la raccolta mi infilavo sempre gli scarponcini. Erano invasi da piccole creature, che ci facevano dei buchi per guardare fuori. Badavo anche a indossare il gilet. Zia Calderonia me l'aveva fabbricato con del velluto viola e pelo arruffato di uno Uogglo Incantato. Il gilet era ottimo quando si andava a caccia di ninnoli e carabattole nella foresta, perché aveva abbastanza tasche da farci stare tutto quello che raccoglievo, come Nocchi Ghiottoni e spore di polvere scintillina, ideali per abbellire un cappello magico.

«Zia Calderonia», dissi mentre la aiutavo ad annodare alla cappelliera tonda la lingua di Bestiafloscia. «Stavo pensando di tessere un filo nuovo. Hai presente la bava di rana illuminata che

abbiamo raccolto nella palude? E il vaso di polvere di cometa millenaria? Se le unisco e aggiungo le spore di polvere scintillina, il filo brillerà come la bava di rana, si accenderà come la polvere di cometa e scintillerà come le spore. Sarà perfetto per i cappelli di chi preferisce volare dopo mezzanotte. Come quella vecchia strega nostra vicina di casa, che una volta stava per scontrarsi con una montagna perché volava sulla scopa al buio. Se però usiamo questo filo, i cappelli con cui lo cuciamo brilleranno come una lanterna o una candela nel cielo di notte».

«Ah, Spella». Zia Calderonia mi prese le guance tra le mani, che odoravano della saliva di drago che aveva messo in conserva quella mattina. «La notte scintillerà come quando in cielo vivevano i Ragni Stella».

Il Ragno Stella, appeso a un filo della sua tela, dondolò davanti alla guancia di Zia Calderonia.

«Sarà un filo bellissimo, piccola mia», aggiunse lei. «Già me li vedo, i cappelli che ci faremo. Che meraviglia sei. Un giorno tu e i tuoi cappelli sarete leggenda, lo so. A proposito di cappelli, vediamo di impacchettarlo bene, questo qui».

Zia Calderonia badò a non calpestare nessuna fata dei funghi velenosi mentre finivamo di annodare la lingua di Bestiafloscia alla cappelliera a mo' di grande fiocco. Usavamo sempre le lingue come fiocchi.

«Bene», disse, mettendosi le mani sui fianchi e sbuffando. «Direi che questo cappello è pronto per la unicorno dei boschi. Ti va di chiamarla, Spella?».

«Ma certo», dissi, e corsi al grande albero vicino a dove avevamo lasciato la cappelliera.

Quando posai le mani sul tronco coperto di muschio, la

corteccia cominciò a turbinare e le mie lentiggini azzurre a brillare forte. Con le dita scrissi sull'albero in un'antica lingua chiamata Elfochiave. Le parole si illuminarono e i rami dell'albero si mossero.

«Adoro questa parte», osservò Zia Calderonia mentre correvo fra le sue braccia e il Ragno Stella filava a rifugiarsi tra i suoi capelli per sbirciare da lì. «Sai, Spella, tu hai un potere magico che non ha nemmeno la tua vecchia Zia Calderonia. Tu sai evocare le antiche unicorni che vivono sottoterra».

Restammo a guardare l'albero che si sradicava e cominciava a sveltare verso il cielo.